

Undici su cento sono stranieri La mappa dell'immigrazione nella fotografia dell'Insubria

Presentato il Dossier statistico "Dalla discriminazione ai diritti"

In Lombardia la popolazione residente straniera rappresenta l'11,3 per cento del totale, per complessivi 1.129.185 abitanti, di cui 75.836 solo a Varese, dove nel 2013 sono state registrate poco meno di 1.400 nuove nascite e 1.665 acquisizioni di cittadinanza. Questo il quadro locale che si evince da quello, più generale, contenuto nel Dossier statistico immigrazione, presentato ieri nell'aula magna del Collegio Carlo Cattaneo, con il suo importante sottotitolo: "Dalla discriminazione ai diritti".

È l'argomento principe dell'annuale pubblicazione curata dall'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, che per il 2014 racconta di una Lombardia in cui i residenti stranieri sono il 22,9 per cento di quelli presenti sul territorio nazionale, la più parte concentrata a Milano seguita a ruota da Brescia, Bergamo e Varese, dove lo scarto tra stranieri e italiani, in termini di lavoro e tenuta occupazionale, è minimo.

Per non parlare dei flussi di rimesse, che hanno visto "partire" dalla Lombardia, per essere inviato all'estero, un ammontare di denaro pari a circa 1,2 milioni di euro.

Dunque occorre riflettere, perché sono dati che parlano di una società in cui lingua ed immigrazione dovranno essere sempre più da considerare come cardini di un processo globale teso a sviluppo e integrazione, piuttosto che discriminazione. Quindi la lingua come opportunità, come nell'introduzione del presidente del corso di Laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università dell'Insubria, **Fabio Minazzi**, che dopo aver precisato che l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo, ne ha rintracciato le motivazioni nella «sua connotazione

non più aulica ma "impastata" coi prodotti, oltre che nella capacità di veicolare storia, cultura, tradizioni, con cui è fortemente legata».

Da qui e dalla convinzione che «i limiti del tuo linguaggio sono i limiti del tuo mondo», l'avvio, in seno al corso di laurea, del progetto "Osservatorio permanente sulla lingua italiana", nel cui ambito si inquadra l'incontro di ieri. Perché «non si abita un paese ma si abita una lingua» ha detto **Gianmarco Gaspari**, tra i coordinatori del progetto assieme a **Giulio Facchetti** e **Sabatino Alfonso Annechiarico**, citando uno scrittore bulgaro per sottolineare la

necessità di una lingua che sia insieme differenza, fascino e possibilità, in un mondo in cui anche l'inglese non è più quello di Shakespeare, da tempo ha detto "good bye" a quello ufficiale della regina, e il futuro sembra destinato a parlare mandarino, se saranno confermate le stime che prefigurano un 2050 in cui 1,4 miliardi di persone nel mondo parleranno cinese. Ma anche un mondo che sembra sempre più incline a popolarsi di «ignoranza collettiva», di gente che non legge, si dibatte per combattere il

sessismo linguistico senza pensare che «la lingua è dominata più dall'uso che dalle regole», e in cui il testo più diffuso e stampato al mondo non è più la Bibbia ma il catalogo dell'Ikea. C'è di che riflettere insomma, e un importante contributo viene proprio dalla lettura realistica dei fenomeni, raccolta nel Dossier statistico presentato da **Franco Pittau**, presidente del Centro studi e ricerche "Idos", «nel segno dell'integrazione e in funzione di una gestione lungimirante dei dati».

Monica Toso

Un milione e duecentomila euro in un anno: è il flusso di denaro inviato all'estero uscito dalla Lombardia



